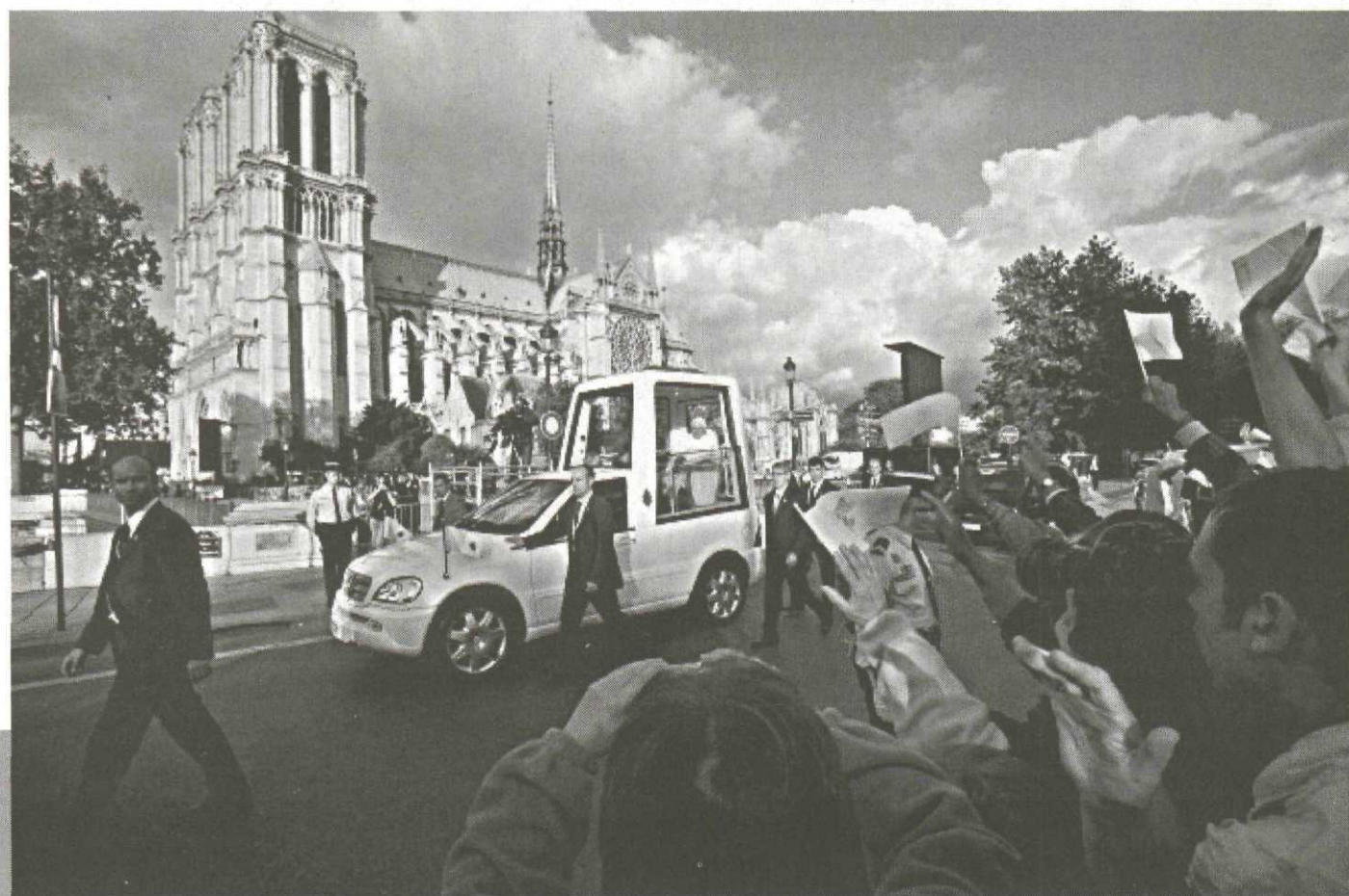


il diario

Ricevuto da Sarkozy all'aeroporto, Ratzinger è stato accolto all'Eliseo, dove ha parlato alle autorità dello Stato. Si è aperta così un'«agenda» fittissima, col discorso al mondo della cultura, i saluti alla comunità ebraica e agli esponenti islamici, la veglia in Cattedrale, davanti alla quale lo hanno atteso 15 mila giovani

PIETRO E IL MONDO



I TELEGRAMMI

Scambio di saluti tra il Pontefice e Napolitano

Consuetudine di telegrammi tra il Pontefice e il capo dello Stato. Nel momento di partire per la Francia, Benedetto XVI ha inviato al presidente della Repubblica il seguente telegramma: «Nel lasciare il suolo italiano per recarmi in Francia e in particolare a Lourdes in occasione del 150° anniversario dell'apparizione della Vergine Immacolata mi è caro rivolgere a lei, signor presidente, il mio deferente saluto e mentre mi accingo a incontrare pellegrini e specialmente malati che da tutto il mondo accorrono in quel santuario mariano per trovare luce e speranza, invoco la benedizione del Signore sull'intera nazione italiana specialmente su quanti soffrono nel corpo e nello spirito». A sua volta Giorgio Napolitano nel ringraziare il Pontefice per il messaggio di saluto ha ricordato come la Francia sia «un Paese che ha dato un contributo storico essenziale all'affermazione dei valori della democrazia, della solidarietà, della tolleranza religiosa e che è chiamato a svolgere un ruolo centrale nella vita internazionale, come nel momento attuale, esercitando la presidenza di turno dell'Unione europea. Sono certo — ha concluso il capo dello Stato — che il suo messaggio di pace e di fratellanza fra i popoli sarà accolto con gratitudine e profonda consapevolezza del suo alto significato».

«La laicità non contrasta la fede»

Dall'Eliseo a Notre-Dame la prima giornata del Papa a Parigi
Anche in democrazia «la religione ha una funzione insostituibile»

DAL NOSTRO INVIATO A PARIGI
MIMMO MUOLO

Ne avrebbero di cose da raccontare, se potessero parlare, le pietre dell'Eliseo. Di qui, negli ultimi 300 anni, è passata la storia. Napoleone e Madame Pompadour. Re e imperatori che hanno fatto e disfatto l'Europa. Ma parole come quelle di oggi sono certamente nuove anche per un palazzo come questo. Nuova è, per esempio, la consonanza tra un Papa, Benedetto XVI, e un presidente francese, Nicolas Sarkozy, sul concetto di «laicità positiva». Nuovo è l'affresco della scena mondiale che il Pontefice traccia nel proprio discorso, confidando le sue tre «preoccupazioni» (i giovani, la povertà, l'ambiente). Ma nuova è soprattutto la rivendicazione da parte del capo di Stato transalpino delle radici cristiane del Continente, anche perché pronunciata in quello che fino a ieri era il «tempio» per eccellenza della laicità che separa.

Invece davanti alle autorità dello Stato che affollano il salone, davanti ai giornalisti e alle telecamere e naturalmente davanti al Pontefice — che lui stesso, rompendo la consuetudine, ha voluto andare a ricevere già all'aeroporto di Orly, insieme con la moglie Carla Bruni vestita con un austero completo grigio — Sarkozy riafferma quanto aveva già detto in dicembre a Roma. «La laicità serve a rispettare, unire, dialogare e non a escludere o denunciare». Anzi, aggiunge quasi a suggellare la riflessione avviata allora, «sarebbe folle», anche per una moderna democrazia, «privarsi della religione».

Il primo viaggio di Benedetto XVI in Francia parte, dunque, con il vento in poppa di questo incontro, cordiale e persino amichevole, nella residenza ufficiale del pre-

sidente della Repubblica transalpina. Il Papa vi giunge intorno alle 12,30 dopo la breve cerimonia all'aeroporto e una sosta in nunziatura. Accolto da Sarkozy, che da perfetto padrone di casa gli mostra brevemente l'architettura dell'edificio settecentesco, raggiunge gli appartamenti privati per il colloquio a quattro occhi. Resta insieme con lui una ventina di minuti, mentre il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, incontra il primo ministro francese, François Fillon. Infine, quando torna con il suo ospite nel Salone delle Feste, dopo lo scambio dei doni e la presentazione delle rispettive delegazioni, il Pontefice pronuncia il discorso — che *Avenir* pubblica integralmente a pagina 6.

Sottolinea anche a Parigi l'emergenza educativa, Benedetto XVI. Chiede che i giovani siano «incoraggiati a rispettare se stessi e gli altri», si dice preoccupato per il tacito ma crescente divario tra ricchi e poveri nel mondo occidentale e per «lo stato del nostro Pianeta», che va rispettato e protetto meglio. Ma soprattutto indica alla Francia, presidente di turno dell'Ue, una strada sicura per la costruzione dell'Europa. Quei diritti dell'uomo dal concepimento alla morte naturale che sono così importanti anche per far fronte al «riemergere di vecchie diffidenze, tensioni e contrapposizioni tra Nazioni». Su questi terreni, dunque, argomenta il Pontefice, si deve misurare quella laicità positiva che si distingue tra ambito politico e religioso, non può ignorare «la funzione insostituibile della religione».

Perfettamente in linea con queste affermazioni appaiono anche i successivi appuntamenti. Nel primo pomeriggio Benedetto XVI riceve in nunziatura i rappresentanti della Comunità ebraica e poi saluta alcuni esponenti musulmani che avevano seguito nel Collège des Bernardins il suo incontro con il mondo della cultura e il relativo discorso. Ai «fratelli maggiori», in particolare, il Papa ribadisce il «no» della Chiesa cattolica «a ogni forma di antisemitismo, di cui non v'è alcuna giustificazione teologica accettabile». «Spiritualmente noi siamo semiti», afferma citando Pio XI. E con Henri de Lubac ripete che «essere antisemiti significava anche essere anticristiani».

Gli impegni si succedono celermente. E si accende anche l'entusiasmo popolare, quando la papamobile compie il tragitto fino a Notre-Dame. Parigi, finalmente, mostra il suo cuore cattolico e migliaia di fedeli fanno ala al passaggio dell'auto papale, dalla quale Benedetto XVI, sempre accompagnato dall'arcivescovo della capitale francese, André Vingt-Trois, distribuisce sorrisi e benedizioni.

Davanti alla Cattedrale sono già assiepati 15 mila giovani. Sotto le grandiose arcate gotiche del tempio lo attendono invece i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi per la recita dei vesperi. A loro il successore di Pietro raccomanda di curare la liturgia di amare la Scrittura, studiarla, meditarla, farne la propria «compagnia di vita», «imparare, grazie ad essa, ad amare ogni uomo». «Nessuno, infatti, è di troppo nella Chiesa. Tutti possono e devono trovarvi il proprio posto». Compresi, naturalmente, i giovani, con i quali il Pontefice conclude la sua intensa giornata. Sul sagrato di Notre-Dame ci si prepara alla veglia che durerà tutta la notte. Ma prima risuonano le parole di Benedetto XVI, spesso interrotte dagli applausi: l'importanza dello Spirito Santo nella vita di ogni cristiano e la centralità della Croce, «che esprime la legge fondamentale dell'amore, la formula perfetta della vera vita». «Portate con coraggio la Buona Novella ai giovani della vostra età», raccomanda il Papa ai presenti. Anche loro, in fondo, sono pietre. Ma pietre vive. E dunque in futuro potranno parlare e raccontare le cose nuove che la laicità Parigi ha distribuito oggi.

«Da cristiani nella società»

DAL NOSTRO INVIATO A PARIGI

Quattro domande e altrettante risposte riguardo a temi come il *motu proprio* sulla Messa in latino, la laicità, la cultura francese e il rapporto del Papa con Lourdes. Il primo viaggio di Benedetto XVI in terra francese comincia oltre un'ora prima dell'atterraggio, quando il Pontefice si presenta nella parte dell'aereo destinato ai giornalisti e, accompagnato dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, risponde in francese ad alcuni quesiti.

Si parla naturalmente degli argomenti principali di questi quattro giorni. E tra gli altri vi sono le resistenze di alcuni gruppi francesi contro il documento con cui, nel luglio dello scorso anno, Papa Ratzinger permette l'uso del Messale di san Pio V. Resistenze, e in alcuni casi anche polemiche, che sono state ripescate nei giorni di vigilia della visita sulla stampa transalpina, sostenendo che si tratterebbe di «un passo indietro rispetto al Concilio».

«Questo è un timore assolutamente infondato — risponde Benedetto XVI — Il *motu proprio* è solo un atto di tolleranza e amore pastorale per le persone che sono state formate con questa liturgia, la amano, la conoscono e vogliono viverla». Per il Papa, dunque, «non c'è alcuna opposizione tra la liturgia rinnovata dal Concilio Vaticano II e quella precedente. I Padri conciliari hanno celebrato ogni giorno con l'antico rito e allo stesso tempo hanno concepito la riforma liturgica». Ci sono, certo, «degli accenti diversi — fa notare il Papa — ma anche un'identità comune che esclude il contrasto». I due riti, al contrario, possono arricchirsi reciprocamente. E, conclude sul punto il Pontefice, «la liturgia rinnovata è la liturgia ordinaria».

Analogamente, quando gli chiedono di esprimersi sul concetto di laicità, Benedetto XVI esclude che essa sia «in contrasto con la fede». «È, anzi, un frutto della fede, afferma convinto (e spiegherà poi l'asserzione nel discorso dell'Eliseo, ricordando il *Date a Cesare ciò che è di Cesare* contenuto nel Vangelo).



Davanti ai giornalisti che lo ascoltano in aereo, ricorda: «La fede cristiana è universale, dunque non è identificabile con uno Stato. La religione non è una politica e la politica non è una religione, ma una realtà profana». È necessario, però, «che ci siano persone che amano Dio e i suoi valori fondamentali, per la sopravvivenza dello Stato e della nostra società». E perciò «i cristiani devono poter dare il proprio contributo per la costruzione della società stessa». Rispondendo alle altre due domande, il Papa ha ricordato il suo amore per la cultura e la teologia francesi, citando tra gli altri De Lubac, Congar, Danielou, Clodet e Bernanos. E quanto al suo pellegrinaggio a Lourdes, dicendosi devoto di Santa Bernadette (tra l'altro morta il 16 aprile, giorno in cui egli compie gli anni), ha spiegato: «Non andiamo per trovare miracoli, ma l'amore della Madre che è la vera guarigione».

Mimmo Muolo

il discorso

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato ieri da Benedetto XVI sul sagrato della Cattedrale di Notre-Dame a Parigi durante la veglia di preghiera ai giovani.

Cari giovani, dopo il raccoglimento orante dei Vespri a Notre-Dame, è con entusiasmo che voi mi salutate stasera, dando così un carattere festoso e molto simpatico a questo incontro. Esso mi richiama quello indimenticabile dello scorso luglio a Sydney, al quale alcuni di voi hanno partecipato in occasione della Giornata mondiale della Gioventù. Questa sera, vorrei parlarvi di due punti profondamente legati l'uno all'altro, che costituiscono un vero tesoro nel quale voi potrete porre il vostro cuore (cfr. Mt 6, 21).

Il primo si collega col tema scelto per Sydney. È pure quello della vostra veglia di preghiera che sta per cominciare tra qualche istante. Si tratta di un passo degli Atti degli Apostoli, libro che alcuni qualificano molto giustamente come il Vangelo dello Spirito Santo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1, 8). Sydney ha fatto riscoprire a molti giovani l'importanza dello Spirito Santo nella vita del cristiano. Lo Spirito ci mette intimamente in rapporto con Dio, presso il quale si trova la sorgente d'ogni ricchezza umana autentica. Tutti voi cer-

cate di amare e di essere amati! È verso Dio che voi dovete volgere per imparare ad amare e per avere la forza di amare. Lo Spirito, che è Amore, può aprire i vostri cuori per ricevere il dono dell'amore autentico. Tutti voi cercate la verità e volete viverne! Questa verità è Cristo. Egli è la sola Via, l'unica Verità e la vera Vita. Seguire Cristo significa veramente «prendere il largo», come dicono diversamente volte i Salmi. La strada della Verità è una e nello stesso tempo molteplice, secondo i diversi carismi, come la Verità è una e nello stesso tempo di una ricchezza inesauribile. Affidatevi allo Spirito Santo per scoprire Cristo. Lo Spirito è la guida necessaria per la preghiera, l'anima della nostra speranza e la sorgente della vera gioia.

Per approfondire queste verità di fede, vi incoraggio a meditare la grandezza del sacramento della Confermazione che avete ricevuto e che vi introduce in una vita di fede adulta. È urgente comprendere sempre meglio questo sacramento per verificare la qualità e la profondità della vostra fede e per rafforzarla. Lo Spirito Santo vi fa avvicinare al Mistero di Dio e vi fa comprendere chi è Dio. Egli vi invita a vedere nel vostro prossimo il fratello che Dio vi ha donato per vivere in comunione con lui, umanamente e spiritualmente, per vivere nella Chiesa dunque. Nel rivelarci chi è il Cristo morto e risuscitato per noi,

Egli vi spinge a testimoniare. Voi siete nell'età della generosità. È urgente parlare di Cristo attorno a voi, alle vostre famiglie e ai vostri amici, nei vostri luoghi di studio, di lavoro o di divertimento. Non abbiate paura! Abbiate il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamare (Messaggio ai giovani del mondo, 20 luglio 2007). Per questo io vi incoraggio a trovare le parole adatte per annunciare Dio intorno a voi, poggiando la vostra testimonianza sulla forza dello Spirito implorata nella preghiera. Portate la Buona Novella ai giovani della vostra età e anche agli altri. Essi conoscono le turbolenze degli affetti, la preoccupazione e l'incertezza di fronte al lavoro e agli studi.

Con questo anno dedicato a san Paolo, vorrei affidarvi un secondo tesoro, che era al centro della vita di questo apostolo affascinante: si tratta del mistero della Croce. Domenica, a Lourdes, celebrerò la festa della Croce Gloriosa unendomi a innumerevoli pellegrini. Mol-

ti di voi portano al collo una catena con una croce. Anch'io ne porto una, come tutti i vescovi del resto. Non è un ornamento, né un gioiello. È il simbolo prezioso della nostra fede, il segno visibile e materiale del legame con Cristo. San Paolo parla chiaramente della Croce all'inizio della sua Prima Lettera ai Corinzi. A Corinto, viveva una comunità agitata e turbolenta che era esposta ai pericoli della corruzione presente nell'ambiente. Questi pericoli sono simili a quelli che conosciamo oggi. Non citerò che

«Alla Gmg in Australia molti hanno scoperto l'importanza dello Spirito Santo. Come san Paolo fate della Croce un segno di speranza»

i seguenti: le discussioni e le contese all'interno della comunità dei credenti, la seduzione esercitata dalle pseudo-sapienze religiose o filosofiche, la superficialità della fede e la morale dissoluta. San Paolo inizia la sua lettera scrivendo: «La parola della Croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio» (1 Cor 1, 18). Poi l'Apostolo mostra l'opposizione singolare che esiste fra la sapienza e la follia, secondo Dio e secondo gli uomini. Egli ne parla quando evoca la fondazione della Chiesa a Corinto e, poi, a proposito della propria predicazione. Egli conclude insistendo sulla bel-

lezza della sapienza di Dio che Cristo — e, sulle sue orme, i suoi apostoli — sono venuti a insegnare al mondo e ai cristiani. Questa sapienza, misteriosa e restata nascosta (cfr. 1 Cor 2, 7), ci è stata rivelata dallo Spirito, perché «l'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito» (1 Cor 2, 14).

Lo Spirito apre all'intelligenza umana nuovi orizzonti che la superano e le fa capire che l'unica vera sapienza risiede nella grandezza di Cristo. Per i cristiani la Croce è simbolo della sapienza di Dio e del suo amore infinito rivelatosi nel dono salvifico di Cristo morto e risorto per la vita del mondo, per la vita di ciascuno e di ciascuna di voi in particolare. Possa questa scoperta sconvolgente invitarvi a rispettare e a venerare la Croce! Essa non soltanto il segno della vostra vita in Dio e della vostra salvezza, ma è anche — voi lo comprendete — la testimone muta dei dolori degli uomini e, allo stesso tempo l'espressione unica e preziosa di tutte le loro speranze. Cari giovani, io so che venerare la Croce attira a volte la derisione e anche la persecuzione. La Croce mette in questione in qualche modo la sicurezza umana, ma rende sicura, anche e soprattutto, la grazia di Dio e conferma la nostra salvezza. Questa sera, io vi affi-

do la Croce di Cristo. Lo Spirito Santo ve ne farà comprendere i misteri d'amore e voi esclamerete allora con san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro tanto che nella Croce del nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6, 14). Paolo aveva capito la parola di Gesù — apparentemente paradossale — secondo cui solo donando («perdendo») la propria vita si può trovare (cfr. Mc 8, 35; Gv 12, 24) e ne aveva concluso che la Croce esprime la legge fondamentale dell'amore, la formula perfetta della vera vita. Possa l'approfondimento del mistero della Croce far scoprire ad alcuni fra voi la chiamata a servire Cristo in maniera più totale nella vita sacerdotale o religiosa!

È tempo ora di cominciare la veglia di preghiera, per la quale vi siete raccolti stasera. Non dimenticate i due tesori che il Papa vi ha presentato stasera: lo Spirito Santo e la Croce! Vorrei, per concludere, dirvi ancora una volta che io conto su di voi, cari giovani, e desidererei che voi faceste esperienza oggi e domani della stima e dell'affetto della Chiesa! Che Dio vi accompagni ogni giorno e benedica voi insieme con le vostre famiglie e i vostri amici. Ben volentieri imparto a voi la benedizione apostolica, così come a tutti i giovani della Francia.

Benedetto XVI